



MIRELLA SERLORENZI*, ROBERTO EGIDI*

L' *ATHENAEUM* DI ADRIANO. STORIA DI UN EDIFICIO DALLA FONDAZIONE AL XVII SECOLO

NOTE CONCLUSIVE

Scavare al centro di Roma per la costruzione della nuova linea C della Metropolitana è stato un grande privilegio che ci ha permesso di vivere un'esperienza archeologica irripetibile anche se non priva di ostacoli e difficoltà. Le indagini effettuate in piazza Madonna di Loreto infatti non potevano che restituire dati straordinari per la conoscenza di una porzione di tessuto urbano dall'età antica all'età contemporanea.

La consapevolezza di trovarsi in una situazione eccezionale ha determinato sin dall'inizio la necessità di coinvolgere un'equipe nutrita di studiosi affinché non venisse tralasciato alcun aspetto. Il dialogo tra archeosismologi, epigrafisti, antropologi, filologi, storici dell'arte, stratigrafi, archeometallurghi ed esperti di cultura materiale ha permesso di giungere ad una visione corale consentendo in maniera puntuale e circostanziata di arrivare all'interpretazione finale dei dati.

Nella storia dell'evoluzione, contrazione, ampliamento o distruzione del tessuto urbanistico, per il sito di Madonna di Loreto si possono individuare tre momenti cruciali: il primo riguarda il completamento urbanistico e architettonico del lato settentrionale del Foro di Traiano da parte dell'imperatore Adriano, connotandolo di una particolare funzione culturale, secondo un modello architettonico originario utilizzato esclusivamente in questo contesto; il secondo si colloca durante il regno bizantino, quando all'interno delle aule dell'*Athenaeum*, per volere dell'imperatore Giustiniano, viene introdotta una sofisticata attività metallurgica, funzionale alla produzione di moneta bronzea; il terzo periodo, infine, in piena età moderna, vede un ultimo utilizzo dei ruderi del prestigioso edificio romano, per appoggiare le fondazioni del costruendo Ospedale dei Fornari. Rispetto ai precedenti edifici il ruolo dell'Ospedale sembra meno aulico, eppure, i contenuti ricavati dalle abbondanti ceramiche rinvenute hanno restituito una storia inaspettata sugli usi sanitari della Roma tardo cinquecentesca.

Tornando all'età adrianea ed osservando in particolare l'organizzazione topografica del Foro di Traiano, va sottolineato che la scoperta delle tre grandi aule gradonate disposte a ventaglio sulla piazza e affacciate su un emiciclo, forse porticato, ha portato a riconsiderare l'ipotesi che questa articolazione dovesse prevedere la presenza di un tempio dedicato, secondo le fonti, al divo Traiano e a sua moglie Plotina. Tale ipotesi viene sostenuta anche dai dati restituiti dai

carotaggi, che hanno rilevato la presenza di una poderosa platea in calcestruzzo, della profondità massima di 13 metri, posta a est dell'emiciclo. Le nostre supposizioni sembrano ora definitivamente confermate dalle recenti indagini condotte dalla Provincia sotto palazzo Valentini,¹ le quali hanno portato alla luce resti dei sotterranei del podio, in parte già utilizzati come cantine, e grandi colonne forse del pronao e del colonnato.

Inoltre il rinvenimento di un frammento monumentale dell'epigrafe dedicatoria di Adriano ai defunti genitori adottivi divinizzati, Traiano e Plotina, di cui si hanno i resti in duplice copia, ha permesso di formulare l'ipotesi della presenza di due architravi iscritti, inseriti su strutture ai lati del tempio o, come propone Silvia Orlandi, ai lati della Colonna traiana, intesa come monumento funerario.² Testimonianza quindi dell'impegno di Adriano al completamento del settore nord del Foro traiano, dove avrebbe fatto costruire il tempio dedicato ai genitori divinizzati, unico edificio, tra i molti fatti erigere o restaurare da questo imperatore, sul quale avrebbe voluto apporre il proprio nome.³

Tornando ai tre *Auditoria* va sottolineato che il modello architettonico e la disposizione urbanistica costituiscono al momento un *unicum* in tutto il mondo romano, anche sotto il profilo delle dimensioni (22,30 X 12,80 metri) (*fig. 1*).



1. RICOSTRUZIONE DELL'AULA CENTRALE DELL'ATHENAEUM (disegno Studio Inklink per SSBAR)

1) P. BALDASSARRI, Alla ricerca del tempio perduto. Indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il templum divi Traiani et Plotinae, in *ArchCl* 64, 2013, n.s. II, 3, pp. 371-482.

2) Non si può, comunque, escludere del tutto, riprendendo la proposta del MOMMSEN e dell'HULSEN in *CIL* VI p. 841 *ad* 966 e *CIL* VI, 31215 che recita "*eundem titulum in utraque parte aedifici extitisse*", l'ipotesi di due iscrizioni monumentali inserite nei lati del podio del tempio, quale espressione della volontà di Adriano di apporre il proprio nome sul monumento, ma in maniera defilata, lasciando sull'architrave del frontone i soli nomi del divo Traiano e della diva Sabina; ciò anche in considerazione del fatto che il frammento rinvenuto presenta la cornice anche sul lato corto, mentre in genere sugli architravi dei frontoni le cornici si pongono solo nella parte superiore e inferiore.

3) H.A. Hadr. 19, 9.

Si tratta di tre aule di un complesso adibito ad attività culturali che, per la loro conformazione, non trovano al momento altri confronti; non è possibile assimilarli alle *Curiae*, in quanto mancano del ripiano sul lato di fondo,⁴ né alle *Scholae*, la cui forma ad esedra è la più attestata. Solo gli *Auditoria* rappresentano un più preciso termine di confronto, anche se con una disposizione diversa delle gradinate, come ad esempio quelli ai lati della biblioteca di Adriano ad Atene.

Le aule erano decorate con marmi pregiati, testimonianza di un'alta committenza imperiale, anche se, come ha ben messo in evidenza Matthias Bruno, la tecnica e la qualità di esecuzione è in netto contrasto e di livello inferiore rispetto agli altri edifici del complesso traiano, come se la fretta di portare a compimento questi ambienti avesse imposto di utilizzare marmi, anche se imperiali, di seconda scelta, forse rimanenze dello stesso cantiere.

Malgrado le dissonanze della decorazione marmorea, ciò che sembra chiaro è che Adriano volle creare una tipologia architettonica specifica e funzionale a quell'Istituto accademico, una sorta di università superiore, in cui i migliori docenti erano nominati dall'imperatore stesso e stipendiati tramite il fisco imperiale, per dotare la città di un organismo culturale di altissimo livello. Suggestiva è dunque l'ipotesi che possa trattarsi del famoso *Athenaeum* che, richiamando il tempio di Atena in Atene, dove dotti e poeti leggevano le loro opere e le altrui, visto da Adriano nei suoi viaggi in Grecia, fu istituito da quest'ultimo soltanto nel 135 al ritorno dalla Palestina. Riconsiderando inoltre l'ipotesi del Marrou, l'*Athenaeum* sarebbe stato costituito non da un unico edificio, ma da un complesso di sedi.

L'architettura delle tre aule, come ci illustra Marco Galli, è frutto della conoscenza della prassi delle attività retoriche: sembrano perfettamente funzionali a quel tipo di comunicazione e all'interrelazione tra oratore e pubblico. La loro disposizione permette di stare seduti su *subsellia cuneata* (secondo l'espressione di Sidonio Apollinare per indicare il contenuto per il contenente: gli scranni mobili contenuti all'interno delle sale disposte in forma di cuneo), in atteggiamento di attento ascolto; oppure di stare in piedi, camminare, interloquire con l'oratore.

A sua volta il corridoio centrale è uno spazio dinamico ove l'oratore esercita, muovendosi o stando seduto sulla *cathedra* lignea. Filostrato stesso nelle *Vite dei Sofisti*⁵ ci racconta come senatori e cavalieri accorressero in massa, pieni di entusiasmo, ad ascoltare le recitazioni, affollandosi molti in piedi, non essendoci posto per tutti sulle gradinate, come abbiamo vivacemente rappresentato nella ricostruzione dello studio InkLink (cfr. *fig. 1*).

Le nuove sale dell'Ateneo, come ricordano le fonti, potevano essere utilizzate anche per le assemblee del Senato, le sedute amministrative e giuridiche, ma anche, nella temperie culturale della seconda sofistica, le orazioni, le recite, i discorsi dei filosofi e dei retori, i panegirici degli imperatori, lo studio critico ed il commento dei testi classici.

In conclusione, se Adriano nella sua intensa opera edilizia realizza, nell'ambito del completamento del Foro di Traiano, tre aule che hanno la caratteristica degli *Auditoria* per recitazioni e contemporaneamente fonda un istituto di cultura superiore quale l'*Athenaeum*, si può ragionevolmente ritenere che tali ambienti facessero parte del circuito accademico dell'Università adrianea.

E' interessante notare come tale uso dell'area si protragga molto a lungo, sicuramente per tutto il V secolo come attestano le fonti in merito all'attività culturale di importanti personaggi facenti parte dell'aristocrazia dominante che svolgevano con le loro magistrature funzioni politiche-istituzionali e nel contempo s'impegnavano in occupazioni intellettuali che prevedevano lo studio e l'edizione critica dei testi classici. Sembra quasi un tentativo disperato di salvaguardare, attraverso la letteratura, la gloria di un mondo che si stava sgretolando e trasformando anche dal punto di vista materiale. A partire dall'inizio del VI sec., infatti, inizia il depauperamento di alcune aree del Foro Transitorio e del Foro di Cesare.

Nell'area degli *Auditoria*, grazie alle due basi di statue con iscrizione dedicatoria del *praefectus Urbi Passifilus Paulinus*, della seconda metà del V sec., che dovevano essere poste nel portico adiacente, abbiamo una testimonianza indiretta del funzionamento dell'area e il chiaro impegno da parte delle autorità a mantenere il decoro di questi luoghi pubblici.

Non è possibile stabilire archeologicamente se nella prima metà del VI sec. le aule ab-

4) Vitr. V, 2.

5) II, 10, 589

biano continuato ad essere utilizzate per scopi analoghi, anche se con una frequenza diversa, oppure se caddero in disuso e rimasero chiuse ad un destino d'incuria. Quello che è ormai certo dal punto di vista cronologico è il loro utilizzo a partire dalla metà del VI sec. come grande fucina pubblica.

L'analisi delle scorie e l'identificazione delle fornaci svolta da Sonia Antonelli, Andrea Iacone, Simone Prosperi e Marzia Tornese, consente di ricostruire in maniera puntuale le attività dell'officina dove principalmente si operava la fusione delle leghe di rame.

L'analisi degli altri indicatori della produzione ha messo inoltre in evidenza un sistema molto sofisticato delle lavorazioni dei minerali, in particolare l'estrazione dell'argento e il suo successivo riutilizzo all'interno della lega di rame, ma i dati che più stupiscono riguardano la possibilità che qui avvenisse anche la coppellazione. Questa capacità tecnologica deve essere necessariamente messa in relazione alla portata economica politica e sociale di questo periodo storico che conduce dunque ad ipotizzare, anche sotto il profilo squisitamente produttivo, il coinvolgimento del potere centrale nella gestione di questo atelier (fig. 2).



2. RICOSTRUZIONE DELL'OFFICINA METALLURGICA (ricostruzione scientifica M. Serlorenzi; ricostruzione grafica studio Inklink per SSBAR)

L'eccezionalità del ritrovamento riguarda evidentemente il fatto che il complesso, entro il quale avvennero le attività produttive, si trova nel cuore del Foro di Traiano ed è attivo nel periodo in cui Giustiniano con la *Pragmatica Sanctio* riportò a Ravenna, sede del prefetto, la *moneta aurea*, lasciando a Roma il compito di coniare moneta di bronzo. In tal senso appare significativo anche il dato relativo al riutilizzo di un edificio a carattere pubblico, come avviene anche nel caso delle zecche bizantine di Serdica e Tessalonica.

A partire dal VII sec., con l'abbandono della Zecca, permangono tracce di un uso limitato degli ambienti, in un primo momento come area di sepulture. È significativo a questo proposito il contributo di Paola Catalano e della sua equipe di lavoro, che ha messo in evidenza le caratteristiche degli inumati, vissuti nelle vicinanze dopo che le fornaci furono abbandonate, riuscendo a ricostruire il loro sesso, l'età e le ragioni della morte, le patologie da cui erano afflitti, nonché il tipo di alimentazione e l'attività svolta durante la vita. Si tratta probabilmente di piccoli gruppi familiari di ceto medio-basso che svolgevano un'intensa attività artigianale, non priva di rischi e molto pesante. Si evidenzia però una discreta qualità alimentare, caratterizzata da una ampia varietà di alimenti. Suggestivo sarebbe stato identificare questi inumati come alcuni di

coloro che lavorarono nella fucina, ma purtroppo la cronologia più tarda delle tombe porta ad escludere questa possibilità.

Successivamente le aule vennero utilizzate come stalle fino alla metà del IX sec., quando un grande terremoto determinò il crollo delle volte dell'*Athenaeum*.

Come bene esplicitato dalle ricerche di Fabrizio Galadini, Giovanni Ricci, Emanuela Falcucci e Camilla Panzieri, non è sempre agevole attribuire univocamente la formazione delle unità di crollo ad uno scuotimento sismico e in genere è bene evitare la sistematica connessione di tracce stratigrafiche agli effetti distruttivi di grandi eventi naturali noti alle fonti. Tuttavia l'unione di più dati provenienti da diverse parti della città ha permesso di accertare che i crolli del Foro di Traiano siano effettivamente da riferirsi al terremoto dell'847, generato con molta probabilità dalla stessa faglia che causò il terremoto del 1349, che interessò la zona tra Venafro e il margine meridionale del massiccio del Matese (fig. 3).



3. RICOSTRUZIONE DELLE TRASFORMAZIONI DELL'ATHENAEUM. 1- L'ATHENAEUM IN ETÀ ADRIANEA; 2- LA ZECCA BIZANTINA (METÀ VI - FINE VII/INIZIO VIII SEC.); 3- LA NECROPOLI (PRIMA METÀ VIII SEC.); 4- LA STALLA (SECONDA METÀ VIII - PRIMA METÀ IX SEC.); 5- IL CROLLO DELL'EDIFICIO (METÀ IX SEC.) (ricostruzione scientifica M. Serlorenzi; ricostruzione grafica studio Inklink per SSBAR)

Determinare con esattezza, dal punto di vista archeologico, gli effetti e le conseguenze disastrose che il sisma di elevata magnitudo, certamente superiore a 6, ebbe su alcuni grandi complessi monumentali del centro della città, già ovviamente staticamente provati da secoli di ruberie e spoliazioni, è stato preziosissimo per la ricostruzione storico topografica dell'area. E' importante sottolineare infatti a questo proposito che sia a Madonna di Loreto, sia a Piazza Venezia questi spazi rimarranno disabitati fino al pieno Medioevo. Dal punto di vista urbanistico la fine dell'Alto Medioevo dovette quindi essere caratterizzata da un paesaggio in cui si alternavano aree libere basse e grandi accumuli di macerie costituite dalle poderose masse delle strutture antiche che era troppo oneroso rimuovere. Solo quando si riuscì a livellare i terreni in seguito all'incremento edilizio che si ebbe a Roma a partire dall'XI sec., queste aree tornarono ad essere integralmente occupate ponendo fine al tipico insediamento a macchia di leopardo che aveva caratterizzato pesantemente i secoli precedenti. Tuttavia anche per questo periodo le tracce archeologiche sono scarse, ma permettono comunque di ipotizzare un importante sviluppo topografico per l'area tra il XII e il XIII sec.

L'edificazione dell'Ospedale dei Fornari nel 1570 cancellò quasi completamente le testimonianze precedenti e diede luogo ad un intervento urbanistico poderoso che definirà l'assetto definitivo dei luoghi fino alla costruzione del Vittoriano.

E' interessante segnalare come ancora in quest'epoca alcuni segni della topografia romana fossero visibili, infatti quando si rimossero gli strati superficiali per gettare le fondazioni del nuovo edificio, si incontrarono i possenti muri perimetrali delle aule adrianee (dello spessore di m 1,30) che vennero prontamente riutilizzati: lo spazio interno dell'aula centrale fu occupato precisamente dal cortile, mentre tutt'intorno si disposero le stanze dell'ospedale come bene rappresenta il catasto Gregoriano e il dipinto di anonimo conservato a Parigi (*fig. 4*).

Il fortunoso rinvenimento di un butto di oggetti pertinente la prima fase di vita dell'Istituto sanitario ha permesso, grazie allo studio puntuale dei materiali condotto da Ilaria De Luca e Marco Ricci, di acquisire per la prima volta dati riguardanti la produzione ceramica ospedaliera della Roma della metà del Cinquecento, oltre evidentemente a fornire dati di confronto delle produzioni ceramiche di quel periodo.

L'elemento sicuramente più affascinante ha riguardato l'ipotesi che la confraternita dei Fornari assegnasse ai propri pazienti, al momento del loro ingresso in Ospedale, un corredo comprendente diverse stoviglie che doveva rimanere strettamente personale. Più difficile, in base ai dati archeologici, è comprendere il motivo per cui questi oggetti vennero buttati ancora integri e in buono stato. Possiamo solo congetturare che vi sia stata un'epidemia che impose una bonifica totale con l'eliminazione di quanto potesse essere contagioso, oppure pensare che quando i pazienti trovavano la morte all'interno dell'Ospedale, le loro stoviglie, per motivi igienici, venissero eliminate. L'approfondimento di queste tematiche in relazione allo studio delle coeve fonti sarà d'obbligo, al fine di poter ricostruire in maniera circostanziata uno spaccato di vita quotidiana e dell'organizzazione sanitaria della Roma di fine Cinquecento.

La fine del monumento coincide con la presa di Roma e l'unità d'Italia, quando per la realizzazione del Vittoriano e della quinta scenica costituita dalla nuova piazza Venezia vennero



4. OSPEDALE DEI FORNARI: IL CORTILE INTERNO IN UN DIPINTO ANONIMO DEL XVII SEC. (Parigi, Coll. Bordeaux Groult)

irrimediabilmente distrutti tutti gli edifici che si trovavano in questi spazi.

Grazie agli scavi della Metropolitana è stato possibile seguire la complessa storia di un edificio e l'alternanza dei periodi di splendore, di abbandono o riqualificazione che lo hanno caratterizzato. Per fare questo, spesso ci siamo affidati a ricostruzioni tridimensionali di grande livello realizzate dallo studio Inklink, convinti che sia compito dell'amministrazione permettere a tutti di comprendere l'importanza del contesto indagato e far percepire anche ai non addetti ai lavori, come doveva essere in antico l'area presa in esame. Tutto ciò significa anche avvicinare la storia passata a quella odierna, umanizzando i racconti e facendo rivivere ad esempio storie di donne e uomini che lì vissero o lavorarono: dai costruttori romani o dai decoratori che rivestirono con intarsi marmorei le aule dell'*Athenaeum*, ai dotti che in esse tennero audizioni alla presenza di centinaia di ascoltatori, agli operai della Zecca bizantina che dovettero respirare fumi velenosi per lavorare i minerali di rame, alle donne e ai bambini che abitarono nelle vicinanze e che in quelle aule furono sepolti, ai medici, agli infermieri e ai pazienti che frequentarono l'Ospedale dei Fornari e ancora in alto cronologicamente, fino agli archeologi di oggi che con il loro lavoro hanno riportato alla memoria le testimonianze della vita passata.

Raccontare queste storie all'interno di tematiche più generali riguardanti le trasformazioni topografiche che hanno coinvolto l'intera città sarà sicuramente il compito più avvincente di cui dovrà farsi carico chi seguirà il progetto di fruizione e valorizzazione dell'area archeologica all'interno del percorso della fermata di piazza Venezia.

Il nostro incarico si esaurisce invece dando finalmente alle "stampe" gli atti di una ricca giornata di studio che si è tenuta il 22 settembre del 2011. A tutti i partecipanti e a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa impresa va il nostro più grande ringraziamento.

In particolare vorremmo esprimere, in conclusione, la nostra gratitudine a Marina Piranomonte ed Irene Baroni che con grande competenza si sono occupate della redazione dell'opera, senza la loro tenacia, l'incoraggiamento e lo stimolo costante, questo lavoro non avrebbe visto la fine.

*SSBAR

roberto.egidi@beniculturali.it
mirella.serlorenzi@beniculturali.it